











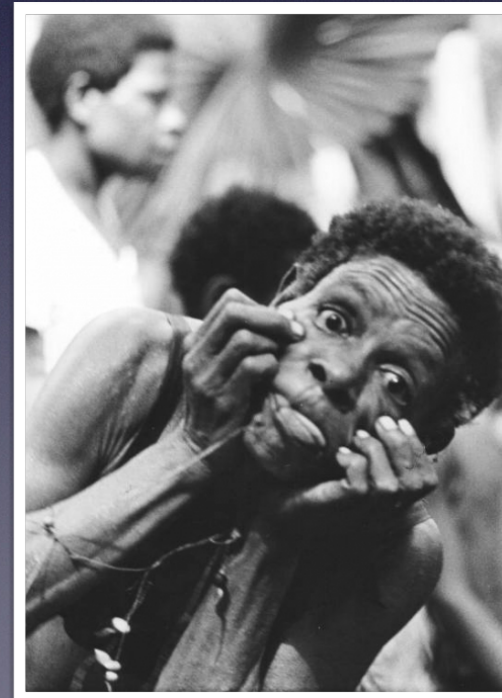


ETHOS= Ethos (ἦθος) è un termine greco originariamente significante "il posto da vivere", ma può essere tradotto in diversi modi. Può significare "inizio", "apparire", "disposizione" e da qui "carattere" o "temperamento". Dalla stessa radice greca deriva il termine *ethikos* (ἠθικός) che significa "teoria del vivere", da cui il termine moderno etica.

Bateson (*Naven*, 1936) Il *naven* è un rito di travestimento collettivo con il quale gli Iatmul celebrano la prima azione di un certo rilievo compiuta da un giovane. Queste due vie di spiegazione non sono per Bateson però sufficienti: il carattere drammatico ed emozionale, e la esagerazione caricaturale di ogni atteggiamento sono cruciali nel *naven*. I comportamenti risultano falsi e generano ilarità, si mettono in scena gli stereotipi delle figure sociali. L'autore ricorre quindi il concetto di *ethos*, coniato dall'antropologa americana Ruth Benedict. Con esso cerca di definire il comportamento che la società prescrive all'individuo durante la socializzazione del bambino; esso varia principalmente in base al genere.



Gregory Bateson & Margaret Mead

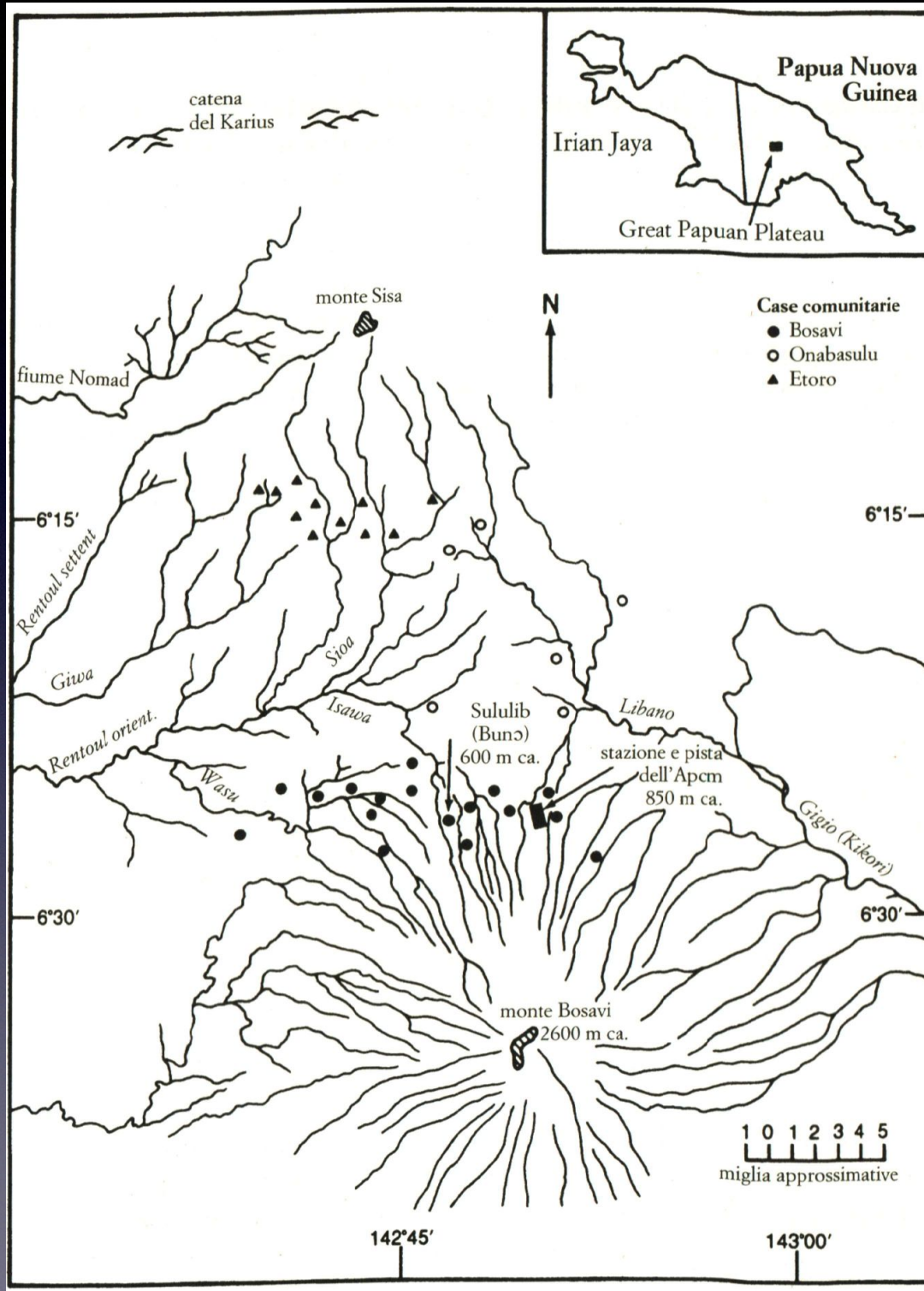


Quando cala il buio, i danzatori entrano nella casa comunitaria e iniziano la loro performance, percorrendo il corridoio avanti e indietro, cantando con l'accompagnamento di sonagli e di un coro. Le canzoni vengono cantate con tono implorante; i testi sono tristi ed evocativi, e riflettono un senso di perdita e abbandono. Citano luoghi ed eventi conosciuti a tutti i membri o a gruppi specifici della comunità ospitante; sono composti con l'intento di renderli nostalgici, sentimentali e tristi. I membri della comunità che ospita ascoltano attentamente, identificandosi con le mappe di luoghi elaborate dai cantanti intrecciando toponimi, metafore e artifici onomatopeici.

Durante le canzoni avviene che gli ascoltatori, sopraffatti dalla malinconia e dal dolore, scoppino in lacrime e in un pianto fragoroso. A volte il pianto di una persona dà inizio a una reazione a catena, che riempie la *longhouse* di lamenti e guaiti. A questo punto, rabbioso per il dolore suscitato, uno dei membri della comunità ospitante salta in piedi, afferra una torcia e si avventa sul danzatore, ustionandogli la spalla. Il danzatore normalmente continua impassibile, ricevendo numerose altre ustioni. Gli ascoltatori, mossi fino alle lacrime, rimangono seduti a piangere o si spostano nella veranda posteriore a lamentarsi in solitudine.

Alla cerimonia seguono offerte di cibo e discussioni su come le canzoni abbiano fatto piangere i membri della comunità ospitante e li abbiano indotti a bruciare i danzatori. Il tema centrale per i kaluli non è però l'ustione, ma l'efficacia delle composizioni e delle loro esecuzioni, che viene misurata in base a quanto pianto hanno suscitato negli ascoltatori.

L'etnografia di Schieffelin è dedicata a illustrare il significato sociale di questa particolare sequenza di eventi. Questo studio vuole essere complementare al lavoro di Schieffelin, esplorando la particolare dinamica di lamento, canzone e poetica come modalità sonore che, nella loro esecuzione espressiva, incorporano le premesse fondamentali dell'*ethos* kaluli. Se *gisalo* può essere concepito come una cristallizzazione del tema della reciprocità, di fondamentale importanza per i kaluli, la struttura e il contenuto dei suoi codici e delle sue modalità sonore possono essere interpretati come i mezzi espressivi con cui i kaluli articolano gli stessi sentimenti condivisi.



Bosavi, Highlands Meridionali, Papua Nuova Guinea



Bosavi, Papua Nuova Guinea

Rilievo



Accedi

